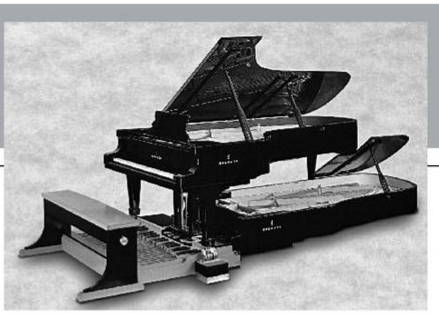
Avvenire 08/15/2010

L'ECCELLENZA ITALIANA

«Ne produco solo due all'anno: per realizzarne uno occorrono 150 giorni Non ho figli, cerco qualcuno a cui poter tramandare questo mestiere»

Borgato: «Io alla ricerca del pianoforte perfetto»



A sinistra il «Doppio Borgato», un pianoforte dotato di pedaliera

DI ALESSANDRO BELTRAMI

Qualcuno li ha paragonati agli Stradivari. Altri a una Ferrari, e in effetti i suoi pianoforti da concerto, con quel curvo profilo nero lucido e l'ala alzata come una vela gonfiata dal suono, hanno il fascino di un bolide. A Luigi Borgato l'accostamento piace: «Sono eccellenze italiane frutto di una genialità affinata dalle continue difficoltà». E certamente Borgato non ha scelto una strada semplice: la sua è l'unica bottega al mondo a costruire gli strumenti interamente a mano.

Nel suo laboratorio di Sossano, nel vicentino, dove lavora con la moglie Paola, l'utopia del pianoforte perfetto diventa realtà. «Costruire pianoforti a mano – dice – è un lavoro d'arte». Specie oggi, in cui il mondo del piano è in mano alle multinazionali: Yamaha nel 2007 ha acquistato Bösendorfer mentre la Steinway dall'anno scorso è controllata dalla coreana Samick. Di una tradizione rimane solo il marchio, ma molto o tutto cambia. La produzione è sempre più industriale e, inevitabilmente, standardizzata. Borgato invece asseconda le caratteristiche dei materiali, ripensa ogni elemento. E ogni pianoforte è un pezzo unico. «Tre sono le variabili nella realizzazione di uno strumento. Innanzitutto il progetto. Cambia da costruttore a costruttore, ma per tutti la partenza è la stessa: il do acuto, 4186 Hertz. Una nota la cui corda non può essere più corta di 52 millimetri. Da quella ognuno decide le dimensioni dello strumento. Io disegno tutto a matita, dalla tavola armonica al singolo dettaglio, in scala 1:1. Poi viene la scelta dei materiali, specialmente le essenze. Le mie tavole armoniche, il cuore del piano, sono in abete della Val di Fiemme, lo stesso di Stradivari». Terzo punto, la lavorazione: «Il processo costruttivo è la parte che l'industria ha omologato. Ma nella costruzione di uno strumento l'esattezza della misurazione garantita dalle macchine conta poco. Quello che vale è la percezione. Io ho solo tre utensili meccaini con cui sego e piallo il legno, e nessuno è a controllo numerico».

È l'unico al mondo a costruire ogni strumento a mano ed è richiesto da pianisti come Lupu, Ashkenazy e Schiff

Telaio in ghisa e corde, non realizzabili in laboratorio, vengono lavorati all'estero rigorosamente su suo progetto e controllo. Nulla può essere lasciato al caso. L'esito è una produzione selezionatissima. Dalla bottega escono solo due o tre strumenti all'anno. Già venduti prima ancora di essere costruiti: «Ad oggi ne ho realizzati una quarantina, la maggior parte ha preso la via dell'estero. In Italia il piano non ha un grande mercato: pensi che in Giappone entrano ogni anno 70.000 strumenti, in Italia 5.000».

Borgato, classe 1963, comincia studiando da musicista, poi passa dietro la tastiera e va a scuola dai vecchi accordatori. Ma quando a Bonn vede il pianoforte Graf di Beethoven scocca la scintilla. Nel 1985 visita la fabbrica della Bechstein, allora in centro a Berlino. «Lì è nata davvero questa passione. Ma il mestiere l'ho imparato quando per sei mesi sono stato nella fabbrica di Fazioli a Sacile», un'altra delle eccellenze italiane, dove vengono prodotti straordinari pianoforti da concerto. «Penso che il piano sia lo strumento più bello e più complesso da costruire. Il mio primo grancoda l'ho presentato nel 1996. Avevo 23 anni: c'era un bel grado di incoscienza. È l'età più importante, quella in cui prendi le grandi decisioni della tua vita. Non conosci ostacoli, diventi allievo di te stesso». Ed è già un capolavoro. «L'idea è stata fin da subito quella di costruire strumenti di altissima qualità. Ho optato perciò per i pianoforti da concerto, per i quali non conta tanto il costo ma il risultato».

Ma la sfida di Borgato si basa sì sul recupero della sapienza delle mani ma si combina con l'innovazione. Il suo pianoforte rompe standard progettuali codificati da un secolo e mezzo. Come ad esempio l'impiego di quattro corde per nota nel registro superiore della tastiera al posto delle consuete tre: «Un'idea nata insieme al sogno, fin da quando ho visto il pianoforte con la stessa soluzione che Beethoven aveva chiesto a Graf e poi mai replicata. Io volevo uno strumento dotato di grande morbidezza di suono tra gli estremi dinamici. La quarta corda garantisce ricchezza di timbro agli acuti in qualsiasi situazione». Perché però aggiungere una quarta corda a uno strumento moderno e non ricostruire il pianoforte di Beethoven? «Il recupero degli strumenti storici è importante. Ma, vede, non c'è una lettera in cui un compositore chieda a un costruttore uno strumento più vecchio. Ce ne sono invece a bizzeffe, e di artisti come Beethoven o Liszt, in cui si chiedono strumenti un passo più in là. L'Ottocento è stato un secolo in cui si è provato di tutto: ci sono pianoforti con sette pedali o con la tastiera curva. Poi lo standard si è stabilizzato quando nel 1880 Steinway negli Usa ha definito il pianoforte come lo conosciamo oggi, col telaio in ghisa e le corde incrociate. Da allora si è cessato di sperimentare. La prima vera modifica al pianoforte moderno l'abbiamo introdotta noi».

L'esordio sul palco avviene nel 1994 quando Radu Lupu, tra i massimi pianisti contemporanei, incrocia quasi per caso il piano di Borgato prima di un concerto all'Olimpico di Vicenza. Lo prova e lo sostituisce subito al suo Steinway. Pochi giorni dopo lo porta sul palco della Scala e da allora non appena è possibile ne suona uno. Dopo di lui ecco arrivare Askenazy, Schiff, la Toureck, Lonquich, la Argerich, Campanella.

Nel 2000 l'altra grande invenzione, il Doppio Borgato: due pianoforti sovrapposti di cui il secondo a pedaliera (vedi a lato). Ma Borgato ha un desiderio: «Mi piacerebbe molto poter insegnare il mio mestiere: non ho figli a cui trasmetterlo. Ma è una cosa diversa dal lavoro: è una scelta di vita».

Luigi Borgato lavora ai suoi pianoforti nel laboratorio di Sossano, Vicenza

DUE I MODELLI

E sul «Doppio» il piano si suona coi piedi

Sono due i modelli di pianoforte costruiti da Luigi Borgato, entrambi con innovazioni protette da brevetto. Il grancoda L282 è uno strumento da concerto, lungo 282 centimetri e largo 166 del peso di 650 chili. Lo spettacolare Doppio Borgato è invece costituito invece da due pianoforti grancoda da concerto sovrapposti. Lo strumento sovrastante è un L 282, mentre quello sottostante è azionato da una pedaliera di 37 pedali, con estensione di 3 ottave gravi, simile a una pedaliera d'organo. Si tratta di uno strumento con un'origine antica. Già Bach usava un clavicordo con pedaliera, mentre Mozart nel 1785 possedeva un fortepiano a pedali, costruito per lui da Anton Walter. Schumann acquistò nel 1845 un «pedalflügel», ovvero un piano con pedaliera, per cui scrisse gli *Studi* op. 56 e le sei *Fughe sul nome Bach* op. 60, oggi normalmente eseguite all'organo. Si innamorò al punto dello strumento da convincere Mendelssohn ad aprire una cattedra nel conservatorio di Lipsia. Scrissero musiche per pianoforte con pedaliera anche Liszt (la strepitosa Fantasia e Fuga sul Corale «Ad nos, ad salutarem undam»), Saint-Saens e Gounod. Nel 2002 Jean Guillou ha scritto appositamente per il Doppio Borgato *Epitases*. Tra le molte incisioni discografiche con i pianoforti Borgato come protagonisti, una si stacca dalle altre. È il cd dedicata a Joseph Ratzinger in occasione del suo compleanno nel 2009 con Roberto Prosseda alla tastiera. «Abbiamo inciso un programma scelto in base ai compositori preferiti di Benedetto XVI: Bach, Mozart, Beethoven, Schubert e Schumann - racconta Borgato –. È la prima volta che abbiamo un Papa pianista, era per noi un dovere rendergli omaggio. E sappiamo, dalla lettera ricevuta in risposta, che il disco gli è piaciuto molto». **(A.Bel.)**

Copyright (c) Avvenire